

NARRATIVA Il nuovo romanzo di Cees Nooteboom racconta una dolorosa storia di passione

L'ombra della morte sulla vita che scorre

Andrea Giardina

Una storia d'amore, innanzitutto. Ma soprattutto una lunga, appassionante riflessione sul tema della morte, della memoria e dell'oblio.

Questi sono gli ingredienti de *Il giorno dei morti* (Iperborea, 394 pagine, 18 €), l'ultimo dei dieci romanzi di Cees Nooteboom pubblicati in Italia. Olandese, nato nel 1933, Nooteboom appartiene alla categoria dei narratori saggisti, per questo aspetto avvicinabile all'inglese McEwan, allo spagnolo Marias, allo statunitense De Lillo. Si tratta di romanzieri che attribuiscono alla narrativa il compito di decifrare la realtà, che costruiscono ipotesi, che cercano di offrire interpretazioni del presente, che

giudicano, esprimono opinioni, prendono posizione su tutto: politica, cultura, sentimenti, sport, gastronomia.

Così è il *Giorno dei morti*. Un libro di pensiero dove però gli avvenimenti contano e la trama comunque avvincente. Un'avventura del pensiero, dunque. E perfettamente calibrata. Il protagonista è l'operatore olandese Arthur Daane, poco più che quarantenne, un uomo che gira per il mondo continuamente, come se volesse in questo modo allontanarsi dalla moglie e dal figlio morti in un incidente aereo alcuni anni prima.

Quando lo incontriamo, Arthur è a Berlino dove, in una giornata di neve, cammina per le strade con la sua cinepresa in attesa che gli venga assegnato qualche incarico da una delle tante televisioni mondiali con

cui collabora. Arthur coltiva un progetto che pochi conoscono. Vuole registrare la maggiore quantità possibile di immagini banali, come il trascolorare della luce o i piedi di centinaia di anonimi passanti. Vuole fissare, cioè, quanto comunemente passa senza che nessuno si preoccupi della sua fine. È la morte che lo minaccia. È l'inaccettabilità

del finire dimenticati che lo sconvolge.

A Berlino si trovano gli amici intimi di Arthur: l'intellettuale Arno, lo scultore Victor, la scienziata Zenobia, la pittrice Vera, che, con Erna, la confidente rimasta ad Amsterdam, costituiscono la sua "speciale" famiglia, con cui è solito dialogare, riflettere, mangiare salsicce e formaggio dall'aroma medievale, bere vino renano.

Proprio a Berlino Arthur conosce una connazionale, Elik, una giovane studiosa di storia medievale di cui si innamora. Ma, dopo alcuni fugaci incontri, la ragazza scompare. Irrisolti traumi dell'infanzia, resi indelebili dalla cicatrice che ne segna il viso, le impediscono di avere legami affettivi.

Quanto interessa Nooteboom è soprattutto il rapporto col passato, reso fragile e incerto dall'azione corrosiva della morte. Ogni elemento del libro del resto converge sulla morte, sulla sua invadente presenza (non a caso la città che fa da scenario è Berlino, sede dei più drammatici eventi storici del Novecento) e sulla sua oltraggiosa - per i vivi - necessità di cancellare ogni cosa.

Il romanzo non offre alcuna via d'uscita. Ma accresce la consapevolezza d'essere parte di un progetto impossibile da condividere.



Edvard Munch, «Pubertà», celebre dipinto del 1893

